

Intervista



Gabriele Albertini

“Io senza tricolore ho dato pietà a tutti i morti
Ma lo scenario ora è diverso”



Gabriele Albertini, come giudica la decisione del prefetto Saccone lei che vent'anni fa da sindaco si tolse la fascia tricolore per rendere omaggio anche alle tombe degli ex repubblicani?

«Il mio era un gesto di pietà per i morti che, non a caso, ho fatto solo il 1° novembre e mai il 25 aprile. Nasceva dal quel desiderio di riconciliazione che aveva auspicato l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi».

Oggi, però, non si parla più di semplici commemorazioni.

«È vero lo scenario è cambiato. C'è un rigurgito di antisemitismo, di fascismo e di nazismo in tutta Europa. Non solo in Italia dove c'è qualcuno che non disdegna di avere rapporti di alleanza con queste forze estreme. C'è inoltre un movimento di opinione che si muove ancora sotto traccia, ma c'è».

Quindi?

«Approvo la decisione del nuovo



Ex sindaco

Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, spiega che il suo gesto di 20 anni fa - quando si tolse il tricolore per

rendere omaggio ai repubblicani il 1° novembre - era ispirato dal desiderio di riconciliazione auspicato allora dal presidente della Repubblica Ciampi

prefetto. Le istituzioni e la politica non sono un treno che si muove su un binario fisso, ma come ogni saggio navigante devono tenere conto del vento, delle onde del mare e dello stato della barca. Lo Stato deve difendersi con la legge».

Non parteciperebbe più oggi?

«È difficile rispondere. Riflettere, mi consulterei per evitare strumentalizzazioni. Da sindaco ogni anno partecipavo al parco di Trenno anche al ricordo dei defunti che erano stati nemici durante la Seconda guerra mondiale. Tra loro avrebbero potuto esserci anche gli aviatori angloamericani che avevano lanciato la bomba sulla scuola di Gorla che fece una strage di 194 bambini».

Cosa intende dire?

«Se la pietà valeva per chi era stato nostro nemico in guerra e aveva bombardato Milano era giusto che valesse per tutti il giorno della commemorazione dei defunti. Stiamo parlando della potenza

distruttrice generata dalla guerra che non era nemmeno confrontabile con il potenziale di violenza perpetrato durante la guerra civile tra partigiani e repubblicani».

Lei ha citato l'allora capo dello Stato Ciampi. Ha mai parlato di questo tema con lui?

«Sì in occasione di una telefonata in cui lo invitavo come sempre alla Prima della Scala, proprio poco dopo la ricorrenza dei morti mentre ferveva una feroce polemica sul mio gesto. Mi raccontò che aveva incontrato in treno un suo vecchio compagno di università, che a differenza di Ciampi, che era passato alla Resistenza, aveva invece aderito alla Repubblica di Salò. Mi disse che dopo la commozione si riabbracciarono, ma che se si fossero rivisti solo pochi anni prima si sarebbero dovuti sparare».

— a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA